

## L'ANTICIPAZIONE



Cordone I carabinieri che vennero schierati intorno alla Diaz (G8, luglio 2001)

→ **«Diaz»** A dieci anni dai sanguinosi fatti di Genova il racconto di allora e dei processi a seguire

→ **Il ruolo della polizia** Non è stata fatta ancora nessuna chiarezza sulle responsabilità

# Come si fabbrica la carneficina I preparativi occulti del G8

Da oggi è in libreria «Diaz», in cui Alessandro Mantovani ripercorre i numerosi processi aperti sulle atroci vicende del G8 di Genova. Non tutto è stato chiarito. In questa pagina vi proponiamo un brano

**ALESSANDRO MANTOVANI**  
GIORNALISTA

Servizi segreti e apparati di polizia, riuniti fin dal novembre 2000 in un gruppo investigativo interforze formato in vista del G8, si adoperarono in una campagna allarmistica brillantemente rilanciata da gran parte della libera informazio-

ne. Una monumentale produzione di Il G8 in tribunale 37 informative metteva insieme paccottiglia buona per tutti gli usi con notizie sostanzialmente corrette. Man mano che il grande evento si avvicinava si parlò di palloncini riempiti di vernice o di sangue «infetto» che sarebbero stati lanciati sulle forze dell'ordine, di copertoni in fiamme che dovevano rotolare dalle alture genovesi, del rischio di sequestro per gli agenti che fossero rimasti isolati. Alcune di queste sciocchezze finirono nell'ordinanza del questore Colucci sui servizi per il 20 e il 21 luglio, a disposizione di tutti i funzionari impegnati sul campo.

Gli agenti e i militari destinati ai servizi di ordine pubblico erano stati caricati a molla con gli addestramenti speciali e con un messaggio semplice: a Genova correrete rischi superiori a quelli degli abituali servizi che fate negli stadi e nelle piazze. In un ambiente permeato dall'ideologia della «tolleranza zero», la paura alimentò l'odio, lo spirito di rivalta verso il «nemico» individuato nel manifestante no global, al quale finalmente si poteva dare una «lezione». Le coperture politiche vere o presunte, fino al simbolico omaggio dell'allora vicepremier Gianfranco Fini al comando dei carabinieri all'indomani dell'uccisione di Carlo

Giuliani, fecero il resto.

La logica della contrapposizione militare, della chiusura e della gestione violenta dell'inevitabile disordine ispirò alcune scelte operative a monte, a partire dalla consegna di battere ritmicamente con i manganelli sugli scudi durante l'avanzamento dei reparti, all'evidente scopo di terrorizzare la gente. Erano semplicemente benzina sul fuoco le barriere metalliche che impedivano l'accesso all'ampia zona rossa destinata ai lavori del vertice e ai movimenti delle delegazioni ufficiali, corrispondente a una notevole porzione del centro cittadino. In una notte piazzarono su tutti i varchi grate al-